

---

# **Il Pontificio Istituto Orientale nel grandioso disegno dei suoi co-fondatori: Benedetto XV e Pio XI**

## **Una retrospettiva nel Centenario della fondazione**

di Cesare Giraudo

Al pari di ogni altra parola, anche la voce *Oriente* ha bisogno di precisazione. Vi è infatti l'*Estremo Oriente*, quello che nei planisferi proiettati dal vecchio mondo figura all'estrema destra della carta geografica; per quanto affascinante ne sia la conoscenza, non è su questo Oriente che porta il nostro interesse. Vi è poi l'*Antico Oriente*, biblico e pre-biblico, che implica la storia e la cultura degli antichi abitanti della «Mezzaluna Fertile», cioè di quell'ampio territorio a forma arcuata che va dalla Mesopotamia – dove si avvicendarono Sumeri, Accadi, Amorrei, Assiri e Babilonesi – fino alla Palestina e all'Egitto; per quanto importante esso sia per l'esegesi veterotestamentaria, dobbiamo riconoscere che la sua considerazione esula dal nostro interesse. Vi è poi il *Medio Oriente*, detto pure *Vicino Oriente*, che comincia a interessarci nella misura in cui lo specificiamo come «cristiano». Tuttavia la nozione di *Vicino Oriente cristiano*, anche se abbraccia una porzione considerevole delle aree che ci riguardano, non le comprende tutte.

Rappresentativa e comprensiva del nostro interesse è invece l'espressione *Oriente cristiano* che, a partire dal XVIII secolo, interviene per designare un Oriente caratterizzato, più ancora che da contiguità di territori o da tradizioni linguistiche e culturali affini, dal suo riconoscersi come un insieme poliedrico di cristianità che risalgono ai primordi della Chiesa.

### **1. Oriente e Occidente: un millennio di mutua e pacifica apertura**

Quando in una conversazione tra un occidentale e un orientale il discorso cade sui Padri della Chiesa, l'occidentale avverte che lo sguardo del suo interlocutore si illumina, e non senza ragione. Infatti, qualunque sia il cammino che la riflessione teologica prenderà in futuro, i Padri resteranno sempre un autorevole e imprescindibile riferimento per l'intelligenza della fede.

---

L'ambito che permette di cogliere in maniera più immediata la perfetta sintonia tra Oriente e Occidente è senza dubbio la sacramentaria, e in particolar modo la teologia dell'eucaristia. Per convincerci basta fare un sondaggio sulle fonti patristiche, nel quale abbiamo solo l'imbarazzo della scelta. Infatti i Padri d'Oriente e d'Occidente si comportano tutti allo stesso modo, al punto che, quando si legge il *De sacramentis* di Ambrogio di Milano († 397), si ha l'impressione di leggere le mistagogie di Cirillo di Gerusalemme († 387) e, quando si legge Cirillo, si ha la sensazione che si sta leggendo Ambrogio. Allorché vengono a parlare dell'eucaristia, nelle mistagogie strutturate dell'ottava di Pasqua come in quelle occasionali fatte in contesti omiletici, i Padri portano avanti congiuntamente due tipi di approccio<sup>1</sup>.

In un primo momento il mistagogo<sup>2</sup> si preoccupa di attirare l'attenzione dei neofiti<sup>3</sup> sulla differenza sostanziale tra il sacramento dell'eucaristia e gli altri sacramenti. Mentre nel battesimo e nella crismazione a produrre l'effetto sacramentale sono rispettivamente l'acqua che rimane acqua e l'olio che rimane olio, invece nell'eucaristia non sono il pane e il vino a trasformarci nel corpo ecclesiale, bensì il corpo e il sangue del Signore sotto il velo dei segni sacramentali. In questo primo approccio, per sottolineare tale differenza, il vescovo concentra l'attenzione del proprio uditorio sulle parole del Signore, considerate perlopiù nella formula abbreviata – cioè «Questo è il mio corpo» e «Questo è il mio sangue» –, spiegando come quelle parole, dette dal sacerdote, producano la reale presenza.

Quindi, in un secondo momento, il mistagogo si affretta a ricollocare il mistero della presenza reale – provvisoriamente estrapolato, a scopo didattico, dal contesto anaforico – nel quadro della dinamica sacramentale, leggendo pertanto l'efficacia delle parole istituzionali alla luce della domanda epicletica. In questo secondo approccio, che è quello definitivo, i Padri scorgono tra le parole istituzionali e l'epiclesi<sup>4</sup> un rapporto dinamico, armonico, complementare, per nulla concorrenziale.

Ne abbiamo una prova in Ambrogio, che attraverso un'argomentazione organica e didattica si propone di illustrare il rapporto tra le parole dell'istituzione e l'epiclesi. Alla domanda «Vuoi sapere in qual modo con le parole celesti si consacra?», risponde dicendo: «Prendi in considerazione quelle che sono le parole! Dice il sacerdote: ...». A questo punto il mistagogo rimemora ai suoi neofiti la porzione centrale del canone romano, quella cioè che tra l'epiclesi sulle oblate e

---

<sup>1</sup> Per maggiori dettagli su quanto stiamo per dire, cf. C. GIRAUDO, "In unum corpus". *Trattato mistagogico sull'eucaristia*, Cinisello Balsamo 2007<sup>2</sup>, 16-21.

<sup>2</sup> I termini grecizzanti *mistagogo* e *mistagogia*, composti dal sostantivo *mysterion* [sacramento] e dal verbo *ágchein* [condurre], evocano le catechesi che nel IV-V secolo il vescovo proponeva ai neofiti durante l'ottava di Pasqua.

<sup>3</sup> Il termine grecizzante *neofita* (*neóphytos*) designa il neobattezzato, inteso come una tenera pianticella da poco germogliata alla fede.

<sup>4</sup> L'*epiclesi* è il paragrafo orazionale che nella preghiera eucaristica chiede a Dio Padre la trasformazione del pane e del vino nel «corpo sacramentale» e, di rimando, la trasformazione dei comunicanti nel «corpo ecclesiale». Allorché, a seconda delle diverse strutture orazionali, l'epiclesi precede o segue il racconto istituzionale, prende il nome, rispettivamente, di *epiclesi antecedente* (come nel canone romano e nelle nuove preghiere eucaristiche) e di *epiclesi susseguente* (come in tutte le preghiere eucaristiche orientali).

---

l'epiclesi sui comunicanti inserisce il racconto istituzionale e la successiva anamnesi<sup>5</sup>. In tal modo lascia intendere che le parole del Signore pronunciate dal sacerdote, pur essendo già piene in se stesse quanto a efficacia consacratoria, rifulgono in pienezza allorché sono comprese nel quadro della supplica congiunta per la trasformazione delle oblate e per la trasformazione dei comunicanti. Per sottolineare vigorosamente l'efficacia operativa delle parole istituzionali, Ambrogio non le isola dal contesto eucologico nel quale sono poste. Insomma, la domanda «Vuoi sapere come...?» conduce alla consacrazione, ma passando attraverso l'epiclesi; meglio ancora, passando attraverso la duplice epiclesi. In altri termini: la consacrazione è indubbiamente il cuore dell'anafora<sup>6</sup>; ma, come in ogni organismo, un cuore non esiste da solo. Esso sussiste unicamente in correlazione interattiva con le altre componenti del corpo. Nessun cuore batte per se stesso, ma sempre per l'insieme del corpo.

## 2. Oriente e Occidente: un altro millennio di unilaterale e progressiva chiusura

Alla metodologia dei Padri succede in Occidente la metodologia delle «idee chiare e distinte», anzi di idee sempre più chiare, sempre più distinte, caratterizzata dall'abbandono sistematico del riferimento privilegiato alla *lex orandi*. Il comportamento di Pietro Lombardo († 1160), il «maestro delle Sentenze» e padre della scolastica, è emblematico di questa metodologia tesa a chiarire fino al limite delle risorse logiche il fatto sacramentale. Tutta la sua attenzione è ormai polarizzata in maniera esclusiva sulle parole della consacrazione, considerate per giunta nella forma più breve possibile. Queste vengono concettualmente staccate dalle restanti porzioni dell'anafora e confinate entro una sorta di isolamento aureo.

Questo nuovo modo di fare teologia – che possiamo idealmente ricondurre a Pietro Lombardo – era destinato ad esercitare un influsso determinante in Occidente. Infatti, con il secondo millennio, la percezione dell'unità della preghiera eucaristica salta completamente. Il canone è compreso come una serie di preghiere indipendenti che inquadrano la consacrazione, intesa come *forma sacramenti*. Quali siano il valore e la funzione di tali preghiere, i teologi e i celebranti non lo sanno, né si preoccupano di saperlo. Queste preghiere si dicono per il semplice fatto che figurano nel messale. Ma sul loro significato è calata una fitta nebbia di sistematica noncuranza, dal momento che nell'ottica dei sistematici sono prive di valenza ai fini del sacramento. Ormai tutta l'attenzione è assorbita dalla preoccupazione di affermare l'efficacia assoluta ed esclusiva delle parole dell'istituzione, con la negazione, implicita e non di rado esplicita, di qualsiasi efficacia consacratoria all'epiclesi.

---

<sup>5</sup> Cf. AMBROGIO, *De sacramentis*, 4,21-27.

<sup>6</sup> Nelle liturgie orientali il termine *anafora* (*anaphorá*), che significa «preghiera dell'offerta» o «preghiera che sale a Dio», è designazione abituale della *preghiera eucaristica*, ossia di quella parte della celebrazione che inizia con il *dialogo invitatorio* e si conclude con l'*Amen finale*. Ha come corrispondente nella liturgia romana il termine *canone*. Il termine *anafora* è usato oggi anche in area liturgica occidentale.

---

A scanso di equivoci, diciamo subito che la Chiesa non ha mai dubitato dell'efficacia assoluta delle parole della consacrazione. Tuttavia, mentre i Padri della Chiesa sapevano comporre l'efficacia assoluta delle parole della consacrazione con il ruolo parimenti efficace dell'epiclesi, di loro propria iniziativa i teologi della scolastica vi hanno aggiunto quella esclusività che i documenti del magistero si sono sempre premurati di evitare. In tal modo l'epiclesi finisce col vedersi ridotta, al pari delle restanti porzioni orazionali del canone e delle stesse parti narrative del racconto istituzionale, a un ruolo decorativo, non essendo altro agli occhi del manualista che una pura cerimonia. Queste brevi considerazioni già bastano a sollevare il velo sulla controversia epicletica<sup>7</sup>, una tra le maggiori questioni che da almeno sette secoli oppongono l'Occidente cattolico all'Oriente ortodosso.

Ma ve n'è un'altra su cui voglio soffermarci: la contrapposizione dei riti. Purtroppo la Chiesa romana, dimentica del rimprovero rivolto da Gesù agli apostoli allorché discutevano per sapere chi fosse il più grande (cf. Mt 18,1-5; Mc 9,33-37; Lc 9,46-48), si è servita proprio della nozione di rito per imporre dovunque la sua primazia. Nella bolla *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV († 1758), emanata il lontano 16 maggio 1742, figura un'espressione che noi, col senno e la sensibilità di poi, possiamo considerare decisamente infelice. In questo documento, riguardante gli Italo-greci, Benedetto XIV attribuiva al rito latino, per il fatto che «è il rito della Santa Romana Chiesa, madre e maestra di tutte le Chiese», una «preminenza» (*praestantia*) sopra il rito greco. Il termine *praestantia* esprime infatti la nozione di superiorità, in quanto è un deverbale da *praestare*, che significa «stare davanti» ad altri, «essere il migliore», «essere superiore». Non possiamo pensare che l'espressione relativa alla «preminenza/superiorità» del rito romano sugli altri riti sia sfuggita al calamo di un Pontefice peraltro sensibile alle tradizioni orientali. Essa rispondeva a una convinzione già largamente diffusa e accettata nella Chiesa latina. A proposito della bella favola del *ritus praestantior*, che ogni occidentale si guardava bene dal mettere in dubbio, occorre fare una precisazione. Mentre in Oriente la nozione di rito si identifica nel patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare di una determinata Chiesa<sup>8</sup>, invece in Occidente essa è limitata al patrimonio culturale, inteso come l'insieme delle «cerimonie» (gesti e parole), cui si aggiunge nel caso specifico dei sacramenti la polarizzazione sulla *forma sacramenti*, nonché sulla *materia sacramenti* allorché questa è un'entità concreta.

Sarebbe lungo descrivere quanto, in nome della conclamata superiorità del rito

---

<sup>7</sup> È sullo scorcio del XIII secolo che comincia a delinearsi, come contrapposizione di tesi di scuola, la controversia sull'epiclesi. Da una parte, l'avvento in Oriente dei primi missionari cattolici fa scoprire ai Latini la presenza, ai loro occhi ingombrante, dell'*epiclesi susseguente*, cioè dell'*epiclesi* consacratrice che sussegue alle parole istituzionali. Dall'altra, la traduzione delle opere di san Tommaso († 1274) fa conoscere ai Bizantini la tesi degli scolastici. È di proposito che parliamo di contrapposizione fra «tesi di scuola», poiché in realtà si tratta di diatribe tra teologi. Infatti, sulla questione dell'*epiclesi*, né la Chiesa di Roma né le Chiese d'Oriente a livello magisteriale mai si sono pronunciate. Sulla questione cf. GIRAUDO, *In unum corpus*, 541-561 («La reciprocità perfetta tra le parole della consacrazione e l'epiclesi consacratrice»).

<sup>8</sup> «Il rito è il patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere la fede proprio a ciascuna Chiesa *sui iuris*» (*Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 28,1).

---

romano, le varie Chiese orientali hanno dovuto soffrire nel corso del XVI secolo, in particolar modo la Chiesa siro-malabarese<sup>9</sup>. La stessa identificazione della *forma sacramenti* eucaristica con le sole parole istituzionali pronunziate dal sacerdote, con la conseguente negazione di ogni valenza sacramentale all'epiclesi, ha portato i missionari latini, sorpresi nel constatare che i nestoriani caldei e malabaresi celebravano l'eucaristia con l'anafora di Addai e Mari, vale a dire con una preghiera eucaristica mancante delle parole istituzionali, a inserire il racconto istituzionale al di fuori della preghiera eucaristica stessa, precisamente poco prima della frazione, al fine di consentire ai fedeli di ricevere una comunione valida. La cosa più sorprendente è il fatto che tale collocazione del racconto istituzionale, inteso come consacrazione, al di fuori della preghiera eucaristica si è mantenuto nella Chiesa caldea e nella Chiesa siro-malabarese, rispettivamente, per 345 e 404 anni<sup>10</sup>.

Tuttavia, mentre la questione dell'epiclesi orientale, concettualmente ridotta a «caerimoniaria invocatio», rimaneva confinata nei trattati di teologia<sup>11</sup>, e pertanto non preoccupava i missionari latini, questi, invece, decisi a «conquistare l'Oriente a Gesù Cristo»<sup>12</sup>, si lanciarono con zelo ammirevole, ma tutt'altro che illuminato, in quella revisione impietosa dei libri liturgici e della disciplina canonica che va sotto il nome di «latinizzazione». Non di rado si procedeva alla purificazione col fuoco, accendendo qua e là dei roghi nei quali finivano preziose testimonianze di tradizioni che purtroppo non conosciamo più. I messali e rituali dati alle fiamme venivano poi sostituiti con messali e rituali latini tradotti nella lingua liturgica del posto.

La consapevolezza di possedere risorse speculative superiori ha finito per chiudere l'Occidente in una sorta di contemplazione narcisistica della propria tradizione, con il conseguente ostentato sprezzo di tutte le altre tradizioni. Seppure sommario, il quadro che abbiamo tratteggiato è sufficiente per capire che l'arroganza latina non poteva continuare a mortificare la dignità delle Chiese orientali, considerate come espressioni inferiori della tradizione cristiana, destinate a sopravvivere senza voce o addirittura a sparire. Tuttavia, per quanto dense possano essere le tenebre di una lunga notte, esse non mancano mai di risolversi in un'aurora di luce.

---

<sup>9</sup> Cf. in proposito i contributi di Sunny Kokkaravalayil e di Paul Pallath riportati in C. GIRAUDO (ed.), *The Anaphoral Genesis of the Institution Narrative in Light of the Anaphora of Addai and Mari*, Acts of the International Liturgy Congress, Orientalia Christiana Analecta [= OCA] 295, Roma 2013, 147-208.

<sup>10</sup> Cf. C. GIRAUDO, «L'anafora di Addai e Mari: banco di prova per la sistematica dell'eucaristia», in ID., *The Anaphoral Genesis*, 209-234, specialmente 232.

<sup>11</sup> Così, ad esempio, recita una classica tesi scolastica: «Il sacrificio *si compie (perficitur)* attraverso la sola consacrazione. Ai fini della consacrazione *l'epiclesi non possiede nessuna efficacia e non è in alcun modo necessaria (nulla gaudet efficacia aut necessitate epiclesis)*, sebbene sia stata istituita secondo un disegno sapiente e abbia una collocazione appropriata» (M. DE LA TAILLE, *Mysterium fidei. De augustissimo Corporis et Sanguinis Christi sacrificio atque sacramento*, Parisiis 1931<sup>3</sup>, 432-453; trad. e corsivi nostri).

<sup>12</sup> Così recita il titolo di un libro più volte pubblicato a Bombay: *Oriente Conquistado a Jesus Christo pelos Padres da Companhia de Jesus da Provincia de Goa*, Segunda edição, Bombaim 1881 (1ª ediz. 1710).

---

### 3. Prodromi di riapertura: Leone XIII e il Congresso eucaristico di Gerusalemme

Gli storici concordano nel fissare il sorgere del nuovo giorno con l'ascesa al soglio pontificio di Gioacchino Pecci, con il nome di Leone XIII († 1903), avvenuta il 20 febbraio 1878. La sua sensibilità in favore degli Orientali traspare da due sue celebri encicliche: la *Grande munus* (1880), che fa l'elogio dei santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, e la *Orientalium dignitas Ecclesiarum* (1894). Tra queste due encicliche, i cui *incipit* racchiudono tutto un programma, si colloca un evento che può essere considerato come il cardine dell'apertura latina all'Oriente, vale a dire il Congresso Eucaristico Internazionale di Gerusalemme (1893), accreditato direttamente dal Papa con la nomina a legato pontificio del cardinale Benoît-Marie Langénieux († 1905).

Negli scambi, formali e informali, avvenuti durante il Congresso, protrattosi per un intero ottavario (dal sabato 13 al 21 maggio, festa di Pentecoste), non mancarono le giuste e iterate lagnanze degli Orientali cattolici contro gli effetti della latinizzazione. A sostegno di tali preoccupazioni, si faceva notare che era proprio questo timore a distogliere gli Orientali da ogni idea di riavvicinamento alla Sede romana. Nel discorso di chiusura il legato pontificio esortava i cattolici d'Occidente a pregare «con un'intelligenza più aperta, con fervore, con amore, per i nostri fratelli d'Oriente, i nostri fratelli maggiori nella fede, i nostri emuli nella pietà»<sup>13</sup>. Quindi dichiarava solennemente:

Essa [cioè la Chiesa] ritiene con Pio IX che, lungi dall'indebolire l'unità della fede, la varietà dei riti legittimi si volge a vantaggio dello splendore e della maestà della stessa Chiesa. Ma c'è di più, venerabili fratelli: nel concetto cattolico della Chiesa non è affatto sufficiente dire che questa armoniosa molteplicità dei riti è accettata, che essa è tollerata; *essa è necessaria*, perché risponde, nei diversi paesi, a bisogni imperiosi, perché garantisce dei diritti acquisiti, e perché rispetta le libertà nazionali che possono perfettamente conciliarsi con l'integrità della dottrina e il pieno esercizio della disciplina ecclesiastica<sup>14</sup>.

Prima che Langénieux pronunziasse il discorso di chiusura, l'organizzazione del Congresso aveva provveduto a compendiarne i risultati delle consultazioni in

---

<sup>13</sup> Alla qualifica di «fratelli maggiori», qui riservata da Langénieux ai cristiani d'Oriente, fa eco quanto più tardi scriverà il suo fedele segretario Maurice Landrieux: «La Chiesa latina aveva l'impressione di riprendere contatto con le venerabili sue parenti non più viste da tempo, che avevano conservato i modi e le idee del passato, che serbavano nelle loro sedi gli archivi della famiglia e che, mostrando la loro autentica discendenza, attestavano al tempo stesso la sua [cioè quella latina]. Essa imparava a conoscere meglio delle sorelle maggiori, che la distanza e la sventura avevano troppo isolato» (C. SOETENS, *Le Congrès eucharistique international de Jérusalem (1893) dans le cadre de la politique orientale du Pape Léon XIII*, Louvain 1977, 578). Sono da notare in questa testimonianza, non solo l'idea di «Chiese sorelle», ma pure di «sorelle maggiori».

<sup>14</sup> L'originale francese del discorso di chiusura del legato pontificio è riprodotto in *Congrès des Œuvres eucharistiques tenu à Jérusalem (1893)*, Paris 1906, 496-506. L'affermazione di Pio IX, cui si fa allusione, figura nell'enciclica *Amantissimus humani generis* dell'8 aprile 1862.

---

una lista di dodici voti<sup>15</sup>. Mi limito a evocarne uno solo, il sesto, con il quale i partecipanti si auguravano che «le riviste teologiche e scientifiche si occupino anche delle questioni religiose orientali in vista dell'unione delle Chiese»<sup>16</sup>. Nel rapporto confidenziale destinato a trasmettere questi auspici a Leone XIII, il legato pontificio si soffermava poco tempo dopo proprio sul sesto voto, da lui ritenuto il più importante, che così illustrava:

Alcuni uomini particolarmente dediti alle opere d'Oriente lamentano di non avere a loro disposizione i documenti sufficienti per proseguire con autorità nel campo scientifico, nelle riviste specialistiche o nelle opere specifiche, lo studio delle questioni orientali, ed esercitare così nel mondo colto, a vantaggio di questa causa, un influsso tanto discreto quanto profondo. Essi si augurano vivamente che un centro di studi sia creato, ad esempio a Roma, con una biblioteca dove sarebbero riuniti tutti i documenti storici, liturgici e teologici necessari a quanti vorrebbero consacrarsi, attraverso l'insegnamento o la propaganda a questo apostolato<sup>17</sup>.

Chissà se tra quegli «uomini particolarmente dediti alle opere d'Oriente» che avevano auspicato la creazione a Roma di un centro specifico di studi orientali, con annessa biblioteca, qualcuno era ancora in vita quando Benedetto XV, il 15 ottobre del 1917, decise la fondazione del Pontificio Istituto Orientale! Se il delegato pontificio Langénieux, morto a Reims nel 1905, non poté vedere il coronamento di quel sogno partito, non a caso, proprio da Gerusalemme, altri più giovani o più longevi di lui sicuramente lo hanno visto.

Insomma, era bastata una settimana per rovesciare quella concezione di assoluta superiorità che la cristianità d'Occidente, da mille anni, s'era fatta del suo rito. A causa della scoperta, da parte di poche centinaia di congressisti latini, delle «preghiere così belle delle liturgie eucaristiche orientali»<sup>18</sup>, di cui prima non sapevano neppure l'esistenza, il rito romano scendeva dal piedestallo sul quale una mistificazione culturale l'aveva indebitamente posto, per ritrovarsi, non più un «rito superiore (*ritus praestantior*)», bensì un rito avente pari dignità con tutti gli altri riti, come affermerà più tardi a chiare lettere il Concilio Vaticano II<sup>19</sup>.

Ma la cosa più curiosa resta il fatto che questa apertura dell'Occidente all'Oriente sia avvenuta proprio grazie a un congresso eucaristico, incentrato fin dagli inizi della sua storia su un'adorazione «statica» dell'eucaristia, vale a dire «extra Missam», tramite i cosiddetti pii esercizi eucaristici. Questi, pur essendo stati im-

---

<sup>15</sup> *Congrès des Œuvres*, p. XLIX-LI (trad. nostra); cf. anche SOETENS, *Le Congrès*, 765-766.

<sup>16</sup> *Congrès des Œuvres*, p. L.

<sup>17</sup> «Rapport sur le Congrès Eucharistique de Jérusalem présenté à sa Sainteté [Léon XIII] par le Cardinal Langénieux, archevêque de Reims, Légit du Saint-Siège», in *Congrès des Œuvres*, p. LI (trad. nostra).

<sup>18</sup> L'espressione figura nel primo voto del Congresso, con il quale si chiedeva che venissero inserite nei manuali di pietà ad uso dei fedeli d'Occidente «le preghiere così belle delle liturgie eucaristiche orientali» (*Congrès des Œuvres*, p. XLIX).

<sup>19</sup> «Esse [cioè le Chiese particolari sia d'Oriente sia d'Occidente] godono di pari dignità, di modo che nessuna di loro prevalga sulle altre in ragione del rito» (CONCILIO VATICANO II, *Orientalium Ecclesiarum*, n. 3).

---

posti dai missionari latini a quelle Chiese orientali che storicamente si sono unite a Roma, sono pur sempre compresi come estranei alla spiritualità orientale, che per tradizione preferisce un'adorazione «dinamica», per così dire «intra Missam», incentrata tutta quanta sulla Divina Liturgia. Ovviamente anche la Prowidenza ha le sue vie.

#### 4. La fondazione dell'Istituto Orientale ad opera di Benedetto XV: un progetto lungimirante su basi incerte

Dopo una momentanea brusca frenata sotto il pontificato di Pio X, con la quale la tesi della superiorità del rito latino (*ritus praestantior*) parve ricuperare le sue posizioni sull'onda della spinta antimodernista, il treno dell'apertura all'Oriente poté ripartire con l'elezione, avvenuta il 3 settembre 1914, dell'arcivescovo di Bologna, Giacomo della Chiesa, che prese il nome di Benedetto XV<sup>20</sup>. Pur avendo collaborato come Sostituto alla Segreteria di Stato dal 1901 al 1907 sotto i suoi due predecessori, fu da Leone XIII che il futuro Benedetto XV recepì una straordinaria ammirazione per la dignità dei cristiani d'Oriente, unita alla sofferenza nel vederli troppo a lungo ignorati, spesso anche disprezzati da un Occidente chiuso nella sua pretesa superiorità. Furono proprio queste convinzioni a condurlo, nel giro di pochi mesi, alla creazione di due nuove fondazioni. Non si trattò certo di risoluzioni affrettate. Entrambi i progetti erano stati accuratamente vagliati attraverso lunghe e minuziose consultazioni, come risulta dal materiale conservato presso gli archivi delle rispettive istituzioni. Prima in ordine di tempo fu la *Congregazione per la Chiesa Orientale* (1° maggio 1917)<sup>21</sup>, la cui titolatura sarà più tardi trasformata in *Congregazione per le Chiese Orientali*<sup>22</sup>. Lasciando a una recente e autorevole pubblicazione il compito di illustrare la fisionomia di questa prima istituzione orientale di Benedetto XV<sup>23</sup>, rivolgiamo tutta la nostra attenzione all'altra sua non meno providenziale istituzione, vale a dire al Pontificio Istituto Orientale (15 ottobre 1917)<sup>24</sup>.

Così il *motu proprio* "*Orientis catholici*" delinea la fisionomia e la missione del futuro Istituto:

[...] abbiamo deciso di fondare in questa Città, capitale della cristianità, *una sede*

---

<sup>20</sup> Si dice che la scelta del nome fu fatta in omaggio a Benedetto XIV, che prima di divenire Papa l'aveva preceduto sulla sede di Bologna dal 1731 al 1740, e che – a parte l'infelice espressione da lui usata del *ritus praestantior* – si era prodigato molto in favore dell'Oriente.

<sup>21</sup> BENEDETTO XV, *Del providentis, motu proprio* del 1° maggio 1917, in *Acta Apostolicae Sedis* [= AAS] 9 (1917) 529-531.

<sup>22</sup> La rettifica della denominazione in *Sacra Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus*, avvenuta con Paolo VI nel 1967, subirà una successiva decurtazione nell'*Annuario Pontificio* del 1985 con la soppressione per tutti i dicasteri romani del qualificativo «sacro/a».

<sup>23</sup> La fisionomia e i compiti della Congregazione per le Chiese Orientali sono ora illustrati e aggiornati nell'opera *Oriente Cattolico*, quinta edizione a cura di Gianpaolo Rigotti, 3 tomi, 1222 pagine, Valore Italiano, Roma 2017.

<sup>24</sup> BENEDETTO XV, *Orientis catholici, motu proprio* del 15 ottobre 1917, in AAS 9 (1917) 531-533.

---

*propria di studi superiori riguardanti le questioni Orientali (proprium altiorum studiorum domicilium de rebus Orientalibus), di dotarla di ogni sussidio richiesto dalla cultura contemporanea e di renderla prestigiosa con docenti particolarmente competenti e studiosi di ogni disciplina che riguarda l'Oriente (doctoribus in uno quoque genere peritissimis Orientisque perstudiosis insigne). In essa, innanzi tutto, verranno convenientemente formati, con un'adeguata preparazione che abbia tutti i migliori requisiti, anche i sacerdoti Latini che vorranno esercitare il sacro ministero presso gli Orientali. Questa casa di studi (studiorum domus) sia aperta anche agli Orientali, sia a quanti sono a noi uniti, sia a quanti si dicono ortodossi: ai primi, perché possano completare l'ordinario curriculum di studi con l'apporto di queste discipline; ai secondi, perché possano scrutare a fondo la verità, deposta ogni opinione preconcepita<sup>25</sup>.*

#### 4.1. L'ISTITUTO ORIENTALE NASCE CON UNA DICHIARATA APERTURA ECUMENICA

Dopo aver elencato tra i beneficiari della formazione offerta dall'Istituto «quanti si dicono ortodossi», il documento fondativo subito aggiunge:

Vogliamo infatti che in questo Istituto proceda insieme, e in ugual misura, l'esposizione della dottrina cattolica e di quella ortodossa, in modo che ognuno possa rendersi conto da quali fonti l'una e l'altra siano derivate, se dalla predicazione degli Apostoli trasmessa a Noi dal perenne magistero della Chiesa, o da altrove<sup>26</sup>.

Poco oltre, nell'elenco delle discipline che verranno insegnate nell'Istituto, figura al primo posto, non certo a caso, «la teologia ortodossa, che comprenda le varie dottrine dei cristiani Orientali sulle cose divine». Si può dunque affermare che all'Istituto Orientale la teologia cattolica e la teologia ortodossa godono degli stessi privilegi, in quanto sono entrambe di casa. D'altronde bisogna riconoscere che, a parte la questione del primato che ancora separa le Chiese, e qualche altra questione marginale, la teologia cattolica e la teologia ortodossa hanno sempre proceduto unite.

#### 4.2. L'ISTITUTO ORIENTALE NASCE CON DUE ANIME

Quanto abbiamo appena visto è sufficiente per farci intravedere, insieme alla bontà del progetto, anche le incertezze che accompagneranno i suoi primi passi. Infatti, alla ripetuta insistenza sulla natura accademica dell'Istituto («sede di studi superiori», «casa di studi», «docenti particolarmente competenti e studiosi») si affianca nel documento fondativo una accentuata preoccupazione pastorale, che vede menzionati come suoi primi fruitori «i sacerdoti Latini che vorranno esercitare il sacro ministero presso gli Orientali», vale a dire i missionari. Ma chi erano precisamente questi missionari?

---

<sup>25</sup> BENEDETTO XV, *Orientis catholici*, in AAS 9 (1917) 531-532.

<sup>26</sup> BENEDETTO XV, *Orientis catholici*, in AAS 9 (1917) 532.

---

Qualcuno, collegando la data di fondazione dell'Istituto (15 ottobre 1917) con la rivoluzione che in Russia culminò nello stesso mese, potrebbe pensare che i missionari in questione fossero quelli che più tardi saranno definiti «russipeti», cioè quegli ecclesiastici che negli anni a venire si sarebbero preparati per entrare nella Russia comunista il giorno in cui le frontiere si fossero riaperte. Ma la concomitanza degli eventi non consente di proiettare la «rivoluzione di ottobre» su quelle che erano allora le preoccupazioni del Pontefice, già fin troppo angosciato dalla devastante «inutile strage» del primo conflitto mondiale.

Diciamo piuttosto che i missionari intesi dal *motu proprio* erano invece gli appartenenti a quella categoria di operatori pastorali che, pur meritevoli attraverso l'assistenza umanitaria e le scuole, di fatto, per carenza o totale assenza di sensibilità «orientale», operavano contro la dignità degli Orientali. A questi primi beneficiari si aggiungevano poi gli stessi Orientali, tanto cattolici quanto ortodossi, desiderosi di approfondire la conoscenza delle proprie tradizioni. Insomma, a giudicare dalle peripezie che l'Istituto si troverà ad affrontare nei suoi primi anni di vita, possiamo dire che esso nasceva con due anime altalenanti e conflittuali, l'anima accademica e l'anima pastorale, come risulta dai verbali dei primi consigli accademici.

Nel consiglio del 16 giugno 1918 i professori convengono nella seguente proposta:

[...] l'*ordinamento scientifico e disciplinare* del PIO [= Pontificio Istituto Orientale] sia modellato, in massima, su quello del PIB [= Pontificio Istituto Biblico]. Dopo una seria e minuta discussione intorno alla natura dell'insegnamento da impartirsi, si crede che esso debba considerarsi ed essere veramente un *insegnamento superiore*, come si rileva dal *Motu Proprio* di Sua Santità<sup>27</sup>.

Ma questa serena e unanime intesa sulla formazione scientifica dura poco. Infatti nel successivo consiglio del 12 settembre 1918, sempre presieduto dal cardinal Marini, l'abate Schuster «esprime l'avviso che l'Istituto è principalmente fatto per[:] 1° formare missionari[,] e gli specialisti in 2° [luogo]». Il gesuita de Jerphanion cerca di mediare, osservando «che [l'Istituto] non è fatto per formare la massa dei missionari[,] che ci sarebbero grandi difficoltà, ma una scelta dei migliori missionari intellettuali»<sup>28</sup>. Insomma tutta la discussione si incentra sul quesito: «formazione scientifica o formazione di massa?».

Da due documenti non datati, ma riferibili allo stesso periodo, il dilemma risulta sempre più incalzante. Nell'uno si legge:

L'Istituto è una scuola superiore di studi orientali, o una preparazione per le missioni? Se sì al 1°, passi il programma com'è, quantunque il metodo dovrebbe essere modificato, perché 1) gli studenti non vengono con una preparazione già fatta a questi

---

<sup>27</sup> V. POGGI, «Il Pontificio Istituto Orientale da Benedetto XV a Pio XI», in Id., *Per la storia del Pontificio Istituto Orientale. Saggi sull'istituzione, i suoi uomini e l'Oriente Cristiano*, OCA 263, Roma 2000, 32.

<sup>28</sup> POGGI, *Per la storia*, 33.

---

studi e l'insegnamento almeno delle materie principali suppone tale preparazione 2) perché in un istituto superiore si dovrebbe presupporre la conoscenza delle lingue [...]. Se si al 2°, sia la laurea [...]»<sup>29</sup>.

L'altro documento, dopo aver riproposto il dilemma «L'Istituto è a) una scuola superiore di studi orientali, o b) una scuola preparatoria alle Missioni?»<sup>2</sup>, così riprende il precedente discorso:

Se invece l'Istituto è semplicemente una scuola preparatoria alle missioni *si aboliscono le lauree* che servono unicamente ad alimentare l'ambizione a detrimento del s. ministero; e si dia al termine del corso un esame di abilitazione al ministero apostolico<sup>30</sup>.

Nella relazione del febbraio 1919 Marini afferma:

L'Istituto è primieramente un centro di formazione apostolica e non una semplice accademia [...], ha per scopo essenziale di formare degli apostoli dotti e non dei semplici eruditi [...]. È una scuola di studi superiori pratici dal punto di vista dell'apostolato [...], come gli Istituti coloniali lo sono per la preparazione degli agenti destinati alle colonie in seno agli stati moderni<sup>31</sup>.

#### 4.3. L'ISTITUTO ORIENTALE NASCE CON UN CORPO DOCENTE ETEROGENEO

Nei documenti preparatori si trova più volte ribadito il principio che l'Istituto doveva essere strettamente «pontificio», nel timore che potesse diventare feudo di un solo ordine o congregazione religiosa. Unico criterio da seguire nella scelta dei docenti era la competenza scientifica. In aderenza ai predetti requisiti, il plenipotenziario Marini procedette alla nomina dei professori, che risultarono di estrazioni vistosamente diversificate e tutti all'altezza del loro compito. Riportandosi ai primi cinque anni di vita dell'Istituto, Vincenzo Poggi ne recensisce diciotto così ripartiti: un padre bianco (Antoine Delpuch), due benedettini (Ildefonso Schuster, Bonaventura Ubach), tre assunzionisti (Martin Jugie, Romuald Souarn, Siméon Vailhé), un domenicano (Thomas Garde), un mechtarista (Ohannes Aucherian), quattro gesuiti (Bogumil Spáčil, Guillaume de Jerphanion, Alberto Vaccari, Antoine Malvy), un sacerdote russo (Aleksej Nicolaevič Evreinov), un principe russo (Pietro Volkonskij), un sacerdote greco (Aristodemos Zolakides), un sacerdote etiopico (Tecele Mariam Cahassai), e due laici (Evaristo Carusi, Michelangelo Guidi)<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> POGGI, *Per la storia*, 34.

<sup>30</sup> POGGI, *Per la storia*, 35.

<sup>31</sup> POGGI, *Per la storia*, 36.

<sup>32</sup> Per una loro dettagliata presentazione cf. V. POGGI, «I primi professori del PIO», in Id., *Per la storia*, 147-174.

---

#### 4.4. L'ISTITUTO ORIENTALE NASCE SENZA UNA SEDE PROPRIA

Dovendo provvedere una sede per il nuovo Istituto, non si trovò di meglio che fargli spazio nel palazzo appena assegnato alla Congregazione per la Chiesa Orientale, cioè nel *Palazzo dei Convertendi*, a Piazza Scossacavalli, nella Spina di Borgo<sup>33</sup>. D'altronde le due nuove creature di Benedetto XV – Congregazione e Istituto – erano accomunate, oltre che dalla coetaneità, dal comune interesse. Riandando sul filo dei ricordi a quegli anni intensi, l'ex-preside Schuster, in una conferenza quaresimale tenuta all'Università Cattolica quando già era arcivescovo di Milano, disse:

[...] il Papa voleva soprattutto formare dei lavoratori e apostoli, veramente competenti delle cose dell'Oriente cristiano. Egli quindi, a fianco del palazzo destinato a sede della nuova Congregazione in piazza Scossacavalli, eresse un Istituto superiore di Studi teologici orientali, approfondendo durante la guerra delle somme veramente enormi, per trasformare in sede universitaria un antico palazzo patrizio, dove tre secoli prima aveva chiuso i suoi giorni Raffaello Sanzio. Benedetto XV era nobile, e quindi voleva che tutte le sue opere portassero l'impronta della nobiltà del suo casato. Quando nel 1919 io divenni Preside dell'Istituto Orientale, in una delle mie periodiche udienze mi permisi di avvertirlo, che a sventrare il vecchio palazzo di piazza Scossacavalli per poi rifare mura, scale e stanze ad uso accademia, gli facevano spendere il doppio di quelle che avrebbe richiesto una novella costruzione. Aggiunsi poi, che lo splendore della scala d'onore che si era creata, luccicante di rari marmi, rappresentava proprio una spesa superflua per una scuola, che poteva contentarsi della semplice ed antica scala marmorea del palazzo. Benedetto XV mi chiuse la bocca con questa semplice risposta: paghiamo Noi!<sup>34</sup>.

Poco più oltre, per ricordare che «Benedetto XV non perdeva di vista anche le cose piccole», Schuster torna a parlare della nuova sede:

L'ultima volta che mi fece chiamare, fu il 23 dicembre 1920, proprio un mese prima della sua morte. Mi parlò della sala dove settimanalmente io davvo delle conferenze pubbliche di divulgazione sulle liturgie orientali, e si lamentò che l'aula fosse troppo piccola, che il tavolo del conferenziere non fosse ricoperto da un più ampio tappeto verde, e che in cambio delle sedie di Vienna, ci fossero dei semplici banchi troppo scolastici! Volle che da indi innanzi le conferenze si tenessero nella più bella sala dell'Istituto, quella così detta dei Patriarchi, alla quale si accedeva dalla biblioteca. Così, – mi diceva il Papa – il pubblico ammirerà altresì la nostra biblioteca orientale, che Noi ci

---

<sup>33</sup> Sulle vicende di questo antico palazzo detto «dei Convertendi», perché destinato ad accogliere i pellegrini che desideravano abbracciare la fede cattolica, cf. *Palazzo dei Convertendi. Storia e restauro (1500-2014)*, Roma 2014.

<sup>34</sup> I. SCHUSTER, «Benedetto XV e l'unione delle Chiese», in Id., *Roma e l'Oriente. Conferenze quaresimali tenute all'Università Cattolica del S. Cuore nel 1040*, Milano 1940, 24-25.

---

auguriamo divenga ogni giorno più copiosa ed interessante. L'Unione delle Chiese orientali con Roma preoccupava talmente la mente del Papa, che era divenuto il suo sogno dorato. Non faceva che riparlare, attendendo i più larghi frutti dell'Istituto orientale, dove avrebbe voluto che i dissidenti fossero venuti in gran numero a vedere, a sentire, a discutere coi Latini, quasi preambolo e preparazione ad un futuro concilio, dove l'unione delle due Chiese sarebbe stata definitivamente sottoscritta<sup>35</sup>.

#### 4.5. L'ISTITUTO ORIENTALE NASCE SENZA AUTONOMIA ACCADEMICA

Dichiarando che «l'Istituto sarà direttamente sottoposto alla *Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale* e, per suo tramite, a Noi e ai Nostri Successori», il fondatore non poteva immaginare che l'Istituto sarebbe caduto sotto il controllo, quasi despotic, del cardinale Niccolò Marini, segretario della neonata Congregazione. Questi, per parecchio tempo rifiuterà la nomina di un preside, al fine di gestirsi in totale autonomia la schiera di docenti. Siccome poi la Congregazione e l'Istituto alloggiavano nel medesimo edificio, cioè nel Palazzo dei Convertendi a Piazza Scossacavalli, dai verbali risulta che a volte i consigli accademici si tenevano nell'ufficio stesso del cardinale.

Nel consiglio del 16 giugno 1918, preliminare all'inizio dei corsi, «i Ch.mi professori emettono il voto che Sua Santità si degni proporre quanto prima al corpo insegnante un Preside [...]»<sup>36</sup>. Tuttavia, a causa delle reticenze del cardinal Marini, l'Istituto dovrà accontentarsi per un certo tempo di un pro-preside, scelto nella persona del padre bianco Antoine Delpuch, colui che a giusto titolo può essere considerato il vero architetto della nuova fondazione, e peraltro braccio destro del cardinale.

L'ingerenza del cardinal Marini è così lampante che la si avverte perfino in seno alla Congregazione Orientale. In un rapporto sull'Istituto, redatto il 9 luglio 1919 dall'ufficiale della Congregazione Giulio Pietromarchi per lo stesso Marini che lo aveva richiesto, si legge:

Un'altra cosa [...] che fo nota all'Eminenza Vostra è stata in quest'anno la mancanza da parte dell'Istituto e del Consiglio Accademico di una certa autonomia; tale autonomia di cui dovrebbe godere l'Istituto come è goduta da tutte le università, arrecherebbe certo non pochi vantaggi quando piena autorità risiedesse nel Rettore e nel Consiglio<sup>37</sup>.

Finalmente, il 3 ottobre 1919, Benedetto XV procede alla nomina di un preside nella persona dell'abate Schuster. Così recita il Verbale del Consiglio tenutosi il 12 ottobre 1919 in casa del cardinal Marini:

---

<sup>35</sup> SCHUSTER, *Roma e l'Oriente*, 28-30. Queste notizie sono riportate con maggiori dettagli in una lunga testimonianza dello stesso Schuster riprodotta in T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, I, Milano 1969, 208-209.

<sup>36</sup> POGGI, *Per la storia*, 32.

<sup>37</sup> POGGI, *Per la storia*, 41.

---

L'E.mo Card. Segretario presenta il primo Preside del Pont. Istituto e gli dà la parola. Questi ringrazia e, a nome del S. Padre, comunica al Consiglio accademico che il fine primario al quale tende l'Istituto non è quello di educare degli *Orientalisti*, quanto di compiere *la formazione dei missionari* destinati a far opera di apostolato in Oriente, affinché con una conveniente conoscenza del pensiero teologico, della lingua e delle tradizioni liturgiche, storiche, letterarie possano esattamente ambientarsi, adattando l'opera loro all'indole e alle condizioni di quei popoli. Coerentemente a ciò anche l'insegnamento accademico del Pontificio Istituto Orientale dovrà escludere almeno per ora dal suo programma quelle materie, nobili peraltro e utili, che però meglio si confanno a un orientalista e meno possono interessare la comune dei missionari. A questa il Sommo Pontefice riserva una sezione distinta e speciale che ha in animo di aggiungere in futuro al Pontificio Istituto Orientale<sup>38</sup>.

Nella «*Relatio officialis anni academici 1919-1920*» pubblicata nientemeno che su *L'Osservatore Romano* viene ancora una volta delineata la finalità dell'Istituto in questi termini:

L'Istituto pertanto si propone lo scopo nobilissimo di studiare da un punto di vista superiore l'Oriente Cristiano nella sua storia, nella teologia, nel diritto canonico, nelle diverse liturgie, nelle varie forme dell'antica sua arte, nelle lingue, e soprattutto nelle varie correnti del suo pensiero teologico, dai Padri dei primi sette Concili Ecumenici sino agli odierni scrittori. I programmi accademici, redatti con criterii ampi e che rivelano veramente una profonda conoscenza del mondo orientale, sono destinati a colmare una vasta lacuna, sin qui inutilmente deplorata da quanti sentivano l'insufficienza di una vera preparazione speciale e scientifica, da parte di coloro che, sia tra i latini, sia tra gli stessi orientali, erano preposti alla direzione delle varie stazioni di Missioni di Oriente<sup>39</sup>.

Da questo verbale pare dunque che tutto fosse chiaro e che venisse una buona volta riconosciuta la priorità dell'anima accademica sull'anima pastorale, come d'altronde sembra confermare la concessione, fatta all'Istituto il 25 settembre 1920, circa il conferimento dei gradi accademici, dottorato compreso<sup>40</sup>. A meno che si preferisca ravvisare in tale concessione che era giunto il momento, cui accennava in nome del Papa il preside Schuster, di creare «una sezione speciale e distinta» da aggiungere all'Istituto; ma di tale distinta sessione non si trovò mai traccia.

---

<sup>38</sup> POGGI, *Per la storia*, 42-43.

<sup>39</sup> PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE, *Nuntia de rebus Instituti*, 1920, 28-29.

<sup>40</sup> «[...] con la Nostra autorità Apostolica, in forza di questa Lettera concediamo in perpetuo al Pontificio Istituto Orientale, in analogia con le altre Università e Accademie esistenti nell'Urbe, la facoltà di conferire lauree dottorali nelle discipline ecclesiastiche riguardanti i cristiani d'Oriente» (BENEDETTO XV, *Quod nobis in condendo*, Lettera apostolica del 25 settembre 1920, in AAS 12 [1920] 441).

---

#### 4.6. POVERO SCHUSTER: QUANTE PRESSIONI HA DOVUTO SOPPORTARE!

Evidentemente il preside Schuster era diviso tra una inevitabile sudditanza al cardinal Marini, che imponeva il fine missionario, e un suo convinto fine scientifico, che ascriverà più tardi ascriverà allo stesso Pontefice. Evocando vent'anni dopo – nella già citata conferenza milanese – «questo grandioso disegno di gettare un ponte tra Oriente ed Occidente», l'ex-preside Schuster terrà a precisare che, «nel concetto di Benedetto XV, l'Istituto Pontificio Orientale doveva essere come un'Accademia, o una Università teologica, dedicata esclusivamente allo studio delle varie materie teologiche coltivate in Oriente»<sup>41</sup>.

Costretto a far collimare le sue personali vedute con quanto gli veniva imposto dal suo superiore «a latere», Schuster supplicherà più volte il Pontefice di liberarlo da questo gravoso incarico. Ma Benedetto XV muore inaspettatamente il 22 gennaio 1922. È a questo punto che, per divina disposizione, l'opera avviata e portata avanti con lungimirante intuito dal fondatore dell'Istituto Orientale viene presa in mano da colui che, grazie ai numerosi provvedimenti adottati, merita il titolo di co-fondatore del medesimo Istituto, Achille Ratti, asceso al soglio pontificio il 6 febbraio 1922 con il nome di Pio XI.

#### 5. Pio XI porta a compimento l'opera intrapresa dal suo Predecessore

In una lettera autografa – non datata, ma di certo risalente ai primi mesi del pontificato di Pio XI – il preside Schuster presenta al nuovo Papa un rapporto verosimilmente richiesto, che intitola «Imprecisione dello scopo». Dopo aver evocato le difficoltà riscontrate, così le riassume:

V'è dunque nello scopo dell'Istituto qualche cosa di impreciso e forse di ibrido. [1] Non può essere diretto agli Ortodossi separati; [2] non supera i vantaggi dei vari Istituti che ciascun Ordine possiede in Oriente per la formazione immediata alle missioni; [3] non sembra diretto a coltivare gli Orientalisti i quali continuano in Roma le tradizioni degli Assemani, ecc. [4] Rimane a tener conto di un'altra categoria, e sono gli alunni dei vari collegi Orientali di Roma, dei quali nessuno frequenta l'Istituto, perché compiono i corsi teologici in altri atenei, e quindi ritornano in patria. [5] La Santità Vostra nel lume del Signore è chiamata a fissare lo scopo dell'Istituto [...]<sup>42</sup>.

A queste cinque difficoltà maggiori se ne aggiungono altre che non sono da meno. Tra queste Schuster menziona la «lontananza della sede dai quartieri centrali», la quale «non solo distoglie i volenterosi dal frequentare l'Istituto, ma rende impossibili le lezioni meridiane [...]. Perché gli studi dell'Istituto siano veramente larghi, è necessario che la sede venga trasferita dalla periferia al centro». Il preside si sofferma poi su un'altra difficoltà, che prepara la conclusione del rapporto. Essa

---

<sup>41</sup> SCHUSTER, *Roma e l'Oriente*, 27.

<sup>42</sup> POGGI, *Per la storia*, 48.

---

riguarda la «mancanza di un personale dirigente adatto. Il Preside, per quanto cerchi di darsi all'Istituto con sacrificio, è troppo assorbito dagli altri suoi doveri, perché possa consacrarsi tutto allo sviluppo dell'Istituto Orientale». Quindi Schuster conclude:

Beatissimo Padre, [...] per quanto poi concerne personalmente l'umile sottoscritto, egli ben conscio della sua inettitudine ad occupare il posto di Preside d'un Istituto così importante e pur tuttavia così difficile, ha ripetutamente supplicato Benedetto XV a sostituirlo con persona più idonea. Ora egli con umile soggezione ripete il medesimo alla Santità Vostra, troppo felice che la gloria di Cristo e l'interesse della Chiesa esigano il sacrificio d'una posizione che egli finora ha subito per Dio solo [...]<sup>43</sup>.

Dalle espressioni angosciate di Schuster, contenute nella sua prima lettera a Pio XI, risulta con totale evidenza che «l'Istituto per la promozione degli studi orientali», voluto da Benedetto XV, era talmente importante agli occhi del nuovo Pontefice che i provvedimenti per rimediare alla «imprecisione dello scopo» non potevano farsi attendere.

#### 5.1. PIO XI AFFIDA L'ISTITUTO ORIENTALE ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

Con una lettera, che reca la data del 28 giugno 1922, Schuster comunica a Pio XI i risultati di un «sondaggio» commissionatogli dal Pontefice e da lui condotto presso il rettore dell'Istituto Biblico, padre Leopold Fonck. Questi era l'uomo di cui Pio X si era servito per creare nel 1909 il Biblico. Il progetto, che non coglie Fonck di sorpresa, diviene operativo il 14 settembre 1922 con la lettera *Decessor noster* di Pio XI al Generale dei gesuiti Vlodimiro Ledóchowsky<sup>44</sup>.

In essa il Pontefice, dopo aver evocato le due finalità dell'Istituto Orientale, missionaria («per offrire ai sacerdoti latini un'istruzione in tali studi sotto ogni riguardo conveniente») e scientifica («perché gli Orientali avessero una sede di studi superiori loro propria»), elogia l'opera del cardinal Marini e dell'abate Schuster. Quindi riconosce che «le difficili condizioni dei tempi, nei quali l'Istituto ebbe inizio, non consentirono che gli venisse assegnata altra sede che quella dell'apostolico *Ospizio dei Convertendi*, che trovandosi presso il Vaticano, e pertanto troppo lontano dai vari Collegi dell'Urbe, non risultò affatto idoneo allo scopo. Vedendo ciò, già lo stesso augusto Fondatore pensava di trasferire altrove l'Istituto». La conclusione è immediata:

Perciò Noi vivamente desideriamo che questo proposito del Nostro Predecessore sia quanto prima realizzato; e, considerando che l'Istituto Orientale e il Biblico si possono aiutare a vicenda ed egregiamente completarsi, tanto più che alcune materie

---

<sup>43</sup> POGGI, *Per la storia*, 49.

<sup>44</sup> Pio XI, *Decessor Noster*, Lettera al Padre Vlodimiro Ledóchowski del 14 settembre 1922, in AAS 14 (1922) 545-546.

---

d'insegnamento sono comuni a entrambi, vogliamo e decretiamo che presso questo Istituto, cui è toccato in sorte un opportunissimo edificio nel cuore di Roma, sia trasferita la sede di quello; in modo però che gli Istituti rimangano ben distinti secondo il proprio fine. Desideriamo inoltre che il programma di studi di questo Nostro Ateneo sia così ordinato e perfetto che tutti gli studiosi, di qualsivoglia regione, possano incontrarvi un'occasione propizia per approfondire le proprie conoscenze scientifiche in quelle discipline che riguardano l'Oriente. Per realizzare un tale proposito, con questa lettera Noi eleggiamo dunque Te, diletto Figlio, e a Te vogliamo che sia affidato l'Istituto Orientale, nello stesso modo in cui dal Nostro Predecessore Pio X fu affidato l'Istituto Biblico alle cure della Compagnia di Gesù<sup>45</sup>.

In tal modo, con il pretesto logistico di portare l'Istituto Orientale «nel cuore di Roma», Pio XI mutò l'affidamento, trasferendo l'Istituto dalle premure del cardinal Marini «alle cure della Compagnia di Gesù». Fu dunque per risolvere i problemi dell'Istituto, che in cinque anni non era riuscito a prendere quota, che l'Istituto venne affidato a un preciso Ordine religioso, dopo aver nominato segretario della Congregazione, in data 8 agosto 1922, il cardinal Giovanni Tacci, in sostituzione di Marini, che nonostante la nomina del 28 luglio a «Protettore e Visitatore di tutti gli Istituti Orientali esistenti in Roma» percepì «una trafittura dolorosa nelle fibre del suo cuore»<sup>46</sup>.

Lasciando agli storici di appurare se l'idea di trasferire l'Oriente nella sede del Biblico sia da attribuire all'abate Schuster oppure al padre Fonck, o al Pontefice stesso<sup>47</sup>, voglio menzionare un fatto curioso che ha tutto il sapore di una «pascuinata». L'accorpamento logistico dei due Istituti aveva alimentato perplessità e critiche da parte di alcuni. Di queste dà notizia un trafiletto de *La Civiltà Cattolica*, che alludendo alle difficoltà incontrate sia dal Biblico sia dall'Oriente nei primi anni di assestamento, così scrive:

Ora, l'importanza di questi Istituti per tutta la Chiesa e per la causa cattolica è assai evidente. E quanto all'Istituto Biblico, non occorre insistervi di nuovo, giacché in questi primi tredici anni il fatto ne ha provato la necessità e il frutto veramente provvidenziale, non ostante l'iniquità dei tempi e le difficoltà quasi insormontabili dei nostri giorni. Ma anche per l'Istituto Orientale – sebbene qualche voce sinistra nel volgo pretese annunziarne la 'liquidazione' ed abolizione totale, accordandogli soltanto l'onore di una sepoltura di primo ordine – appare invece ben manifesta la somma importanza, particolarmente nell'ora presente<sup>48</sup>.

Tra gli storici non manca chi condivide la tesi che vorrebbe far risalire allo stes-

---

<sup>45</sup> Pio XI, *Decessor Noster*, in AAS 14 [1922] 546.

<sup>46</sup> Così recita il necrologio apparso nell'ultimo numero della rivista *Bessarione* (27 [1923], p. XXV), fondata, diretta e finanziata dal Marini stesso, che a breve distanza dagli eventi muore 17 luglio 1923.

<sup>47</sup> Su questo acceso dibattito cf. Poggi, *Per la storia*, 50-56.

<sup>48</sup> *La Civiltà Cattolica*, quaderno 1735, del 7 ottobre 1922, 32-33.

---

so Pio XI l'idea di condurre l'Istituto a una progressiva e tacita dissoluzione. Così la descrive e la motiva Cyrille Korolevskij:

La composizione del corpo professorale non era omogenea: era questo il grosso inconveniente della risoluzione che era stata presa fin dall'inizio, di non tener affatto conto dell'appartenenza dei professori a questo o a quell'Istituto: ve ne erano di quattro Ordini o Congregazioni differenti, senza contare cinque sacerdoti secolari e tre laici. Da ciò derivavano dei conflitti, e l'autorità del Preside non era abbastanza forte per imporsi. Fu propria questa – sebbene accuratamente passata sotto silenzio nel Breve *Decessor Noster* del 14 settembre 1922, indirizzato al Generale dei Gesuiti e pubblicato dall'*Osservatore Romano* del 24 seguente – la principale ragione che condusse Pio XI a pensare, suo malgrado, alla dissoluzione dell'Istituto<sup>49</sup>.

Di tutt'altro parere è invece Alphonse Raes, che scrive:

Qualcuno ha raccontato, senza prove a sostegno, che l'intenzione dei Superiori nel mettere l'Istituto Orientale all'Istituto Biblico fosse quella di preparargli eventualmente una dolce sepoltura e farlo sparire senza che nessuno se ne accorgesse. Checché ne sia di questa chiacchera, il p. d'Herbigny fece tutto il possibile per salvarlo, e – grazie a Dio – lo salvò<sup>50</sup>.

Se tale fosse stata davvero l'intenzione del Pontefice, come spiegare la profusione di provvedimenti in favore dell'Istituto che si susseguirono, per così dire, a raffica?

## 5.2. PIO XI ASSEGNA ALL'ISTITUTO ORIENTALE UNA SEDE ALL'ESQUILINO

Ovviamente, per quanto vantaggioso fosse il domicilio nella sede del Biblico, la coabitazione di due istituzioni non poteva durare. Fu così che il Pontefice nel giro di pochi anni riuscì ad apprestare all'Orientale una sede propria all'Esquilino. Questo provvedimento, preso nel 1925 e reso effettivo sul finire del 1926, così è descritto più tardi in un'enciclica di cui parleremo subito:

In considerazione di tutti questi vantaggi che derivano alla causa cristiana dalla formazione dei giovani da Noi delineata, abbiamo stimato Nostro dovere di non badare a fatiche pur di assicurare all'Istituto Orientale, da Noi così confermato, una vita non solo sicurissima ma, per quanto è possibile, florida di sempre nuovi progressi. Perciò non appena Ce ne fu dato modo, gli assegnammo una sede propria presso Santa Ma-

---

<sup>49</sup> C. KOROLEVSKIJ, «La fondation de l'Institut Pontifical Oriental», in *Orientalia Christiana Periodica* [= *OCP*] 33 [1967], 45 (trad. nostra).

<sup>50</sup> A. RAES, «Pour les cinquante premières années de l'Institut Pontifical Oriental», in *OCP* 33 (1967) 309 (trad. nostra). Il p. Michel d'Herbigny fu il primo preside gesuita dell'Istituto, succeduto immediatamente a Schuster.

---

ria Maggiore sull'Esquilino destinando all'acquisto e all'adattamento del convento di Sant'Antonio anzitutto una somma che Ci era pervenuta [...] <sup>51</sup>.

### 5.3. PIO XI SCRIVE UN'ENCICLICA SULLA PROMOZIONE DEGLI STUDI ORIENTALI

In data 8 settembre 1928 Pio XI indirizza «ai venerabili fratelli patriarchi, primate, arcivescovi, vescovi ed agli altri ordinari locali che hanno pace e comunione con la sede apostolica» l'enciclica *Rerum orientalium* sulla promozione degli studi orientali. In essa, dopo un preambolo sulla cura manifestata dai suoi Predecessori verso gli Orientali, evoca dettagliatamente le fasi dell'Istituto fino allora intercorse: (a) la fondazione, (b) il fine, (c) il trasferimento nella sede del Biblico e (d) l'affidamento alla Compagnia di Gesù. Così egli scrive:

[a] L'immediato Nostro predecessore Benedetto XV [...] decretò di fondare «in questa Città, capitale della cristianità, una sede propria di studi superiori riguardanti le questioni orientali, provvista di ogni mezzo richiesto dalla cultura odierna, prestigiosa con docenti particolarmente competenti e studiosi di ogni disciplina che riguarda l'Oriente» e dotata della facoltà di conferire «lauree dottorali nelle discipline ecclesiastiche che riguardano i popoli Cristiani Orientali»;

[b] volle inoltre che essa fosse aperta non solo agli Orientali, anche se tuttora separati dalla cattolica unità, ma altresì e specialmente ai sacerdoti latini, sia che desiderassero arricchirsi di sacra erudizione, sia che volessero dedicarsi al sacro ministero fra gli Orientali. Sommamente degni di lode sono pertanto quei dottissimi professori, i quali per circa quattro anni si adoperarono ad istruire nelle discipline orientali i primi alunni dell'Istituto.

[c] Tuttavia allo svolgimento del providenziale Istituto era di non lieve ostacolo il trovarsi sì vicino al Vaticano, ma troppo distante dal centro più abitato della città. Pertanto Noi, effettuando ciò che Benedetto XV aveva desiderato fare, ordinammo che l'Istituto Orientale si trasferisse nella sede dell'Istituto Biblico, come quello che più gli si avvicinava per genere di studi e per intenti, ma lo volemmo distinto e con l'intenzione di dotarlo di sede propria, non appena lo permettessero le circostanze.

[d] Inoltre, perché nell'avvenire non venisse mai a mancare un corpo di professori adatti all'insegnamento delle scienze orientali, e ritenendo di poter più facilmente ottenere ciò affidando una così importante impresa ad un Ordine religioso, con Nostra lettera del 14 settembre 1922 ordinammo al Preposito Generale della Compagnia di Gesù che, per il suo amore e per l'obbedienza dovuta alla Santa Sede e al Vicario di Cristo, superando qualsivoglia difficoltà, prendesse su di sé tutta la cura dell'Istituto, a queste condizioni: che restandone a Noi e ai Nostri successori la direzione suprema, debba il Preposito Generale della Compagnia di Gesù fornire soggetti idonei per i difficili uffici del Preside e dei professori, e che in perpetuo, o personalmente, o per mezzo del Preside, proponga direttamente a Noi e ai Nostri successori, per l'approva-

---

<sup>51</sup> Pio XI, *Rerum Orientalium*, Enciclica dell'8 settembre 1928, in AAS 20 (1928) 285.

---

zione, le persone che crederà di destinare alle varie cattedre dell'Istituto, e tutti i provvedimenti che sembrano giovevoli alla conservazione e al progresso sempre maggiore dell'Istituto stesso<sup>52</sup>.

Quindi, (e) dopo aver dato atto dei buoni frutti dei provvedimenti presi, (f) il Pontefice si congratulava con i vescovi e i superiori religiosi che avevano inviato studenti all'Istituto e sollecitava gli altri a fare altrettanto, (g) così da garantire in ogni seminario la presenza di un docente che sia un po' orientalista:

[e] Pertanto, allo spirare ormai del sesto anno dal giorno in cui, non senza una certa divina ispirazione, giudicammo di prendere questi provvedimenti, Ci si conceda di ringraziare di tutto cuore Iddio per i lietissimi frutti che già hanno coronato le Nostre fatiche. Infatti il numero degli alunni e degli uditori, se, come porta la natura stessa dell'Istituto, non fu né sarà mai ingente, non fu nemmeno così esiguo da non doverCi intimamente rallegrare al vedere ormai un'eletta schiera di uomini, che va ogni giorno crescendo, i quali potranno fra breve uscire dall'ombra di questa palestra in campo aperto, forniti di tale corredo di scienza e di pietà da potersene sperare non lievi vantaggi per gli Orientali.

[f] E qui, mentre elogliamo assai quegli Ordinari, Vescovi e Superiori delle famiglie religiose che, assecondando volentieri i Nostri desideri, hanno inviato a Roma, dalla più ampia varietà di nazioni e di paesi, dall'Oriente e dall'Occidente, alcuni loro sacerdoti perché fossero istruiti nelle discipline orientali, e mentre esortiamo anche i Prepositi delle altre istituzioni più diffuse nel mondo affinché, seguendo un così valido esempio, non trascurino di inviare a questo Nostro Istituto Orientale, per formarli, quegli alunni che trovino a tali studi più adatti e più propensi, consentiteCi, Venerabili Fratelli, di richiamarvi alla memoria l'argomento da Noi trattato, non è molto, con una certa ampiezza, nell'enciclica *Mortalium animos* [su come favorire la vera unità religiosa]. [...]

[g] In verità non si ritenga poi così difficile assicurare la presenza in ogni Seminario teologico di un professore che, insieme alla propria materia o di storia o di liturgia o di diritto canonico, possa trasmettere almeno alcuni elementi degli studi orientali. In tal modo, essendo stati rivolti la mente e il cuore degli alunni alle tradizioni e ai riti degli Orientali, ne seguirà di sicuro un vantaggio non piccolo; e ciò, non solo per gli Orientali, ma per gli stessi alunni, i quali, com'è naturale, da queste conoscenze potranno acquisire una più profonda comprensione della teologia cattolica e della disciplina latina, e insieme concepiranno un più vivo amore per la vera Sposa di Cristo, in quanto ne avranno visto la meravigliosa bellezza e l'unità che splende in certo modo più luminosa nella stessa varietà dei riti<sup>53</sup>.

Il Pontefice segnalava inoltre (h) che pure le istituzioni islamiche, per sua esplicita volontà, erano state inserite tra le materie di insegnamento dell'Istituto:

---

<sup>52</sup> Pio XI, *Rerum Orientalium*, in AAS 20 (1928) 281-283.

<sup>53</sup> Pio XI, *Rerum Orientalium*, in AAS 20 (1928) 283-285.

---

[h] Orbene, nella formazione dei giovani, oltre alla teologia dogmatica dei dissidenti, alla spiegazione dei Padri orientali e di tutto ciò che riguarda lo studio scientifico delle discipline orientali [...], ricordiamo soprattutto molto volentieri che, finalmente, abbiamo potuto aggiungere alle istituzioni bizantine anche quelle islamiche, *cosa forse che non s'era mai udita, fino ad oggi, negli Atenei romani (quod in Romanis Athenaeis ad haec usque tempora fuerat forte inauditum)*<sup>54</sup>.

Infine si soffermava (i) sulla produzione scientifica dell'Istituto in termini assai elogiativi:

[i] Né di minore importanza, per la diffusione del cattolicesimo e per il conseguimento della legittima unità fra i cristiani sono le opere che vengono pubblicate grazie all'attività tenace dell'Istituto Orientale. Infatti i volumi intitolati *Orientalia Christiana*, editi in questi ultimi anni [...], o trattano le condizioni antiche o moderne riguardanti questo o quell'altro popolo, cose perlopiù ignote ai nostri, oppure illuminano di una nuova luce la storia religiosa dell'Oriente rivelata da documenti rimasti finora sconosciuti [...]. Insomma, per non dilungarci nell'enumerazione, non c'è nulla che tocchi le sacre discipline, o che abbia una qualche attinenza con la civiltà degli Orientali [...] – come, ad esempio, le orme della civiltà greca conservate nell'Italia meridionale – che risulti non interessare gli studi diligentissimi di tali persone<sup>55</sup>.

#### 5.4. PIO XI CONSOCIA IL BIBLICO E L'ORIENTALE ALL'UNIVERSITÀ GREGORIANA

Altro rilevante intervento, a meno di un mese di distanza dall'enciclica sugli studi orientali, fu il *motu proprio* “*Quod maxime*”, promulgato il 30 settembre 1928, con cui venivano consociati all'Università Gregoriana il Biblico e l'Orientale:

Perciò, dopo lunga e matura considerazione, Ci parve conveniente unire con un vincolo più stretto all'Università Gregoriana i due Istituti, Biblico e Orientale; in ciò lo stesso svolgersi degli avvenimenti, sotto la guida dei Nostri Predecessori, sembra aver quasi preparato la via alla positiva realizzazione del Nostro desiderio, dato che non senza disposizione divina toccò a questa nobile Città l'onore di avere una Università Pontificia, degna della protezione della Sede Apostolica e in tutto corrispondente alle sue aspettative<sup>56</sup>.

Da tale consociazione il Pontefice si attendeva sicuri vantaggi, tanto per i docenti quanto per gli alunni delle tre istituzioni, ai quali estendeva anche la possibilità di fruire della casa di Gerusalemme:

---

<sup>54</sup> Pio XI, *Rerum Orientalium*, in *AAS* 20 (1928) 286. Primo docente di istituzioni islamiche fu Paul Mulla († 1959), un turco islamico convertito al cattolicesimo e divenuto sacerdote, che insegnò nell'Istituto per trentacinque anni. Alla sua memoria l'Istituto Orientale ha dedicato un libro (V. POGGI, *Paul Ali Mehmet Mulla Zade islamologo di tre papi*, OCA 292, Roma 2012).

<sup>55</sup> Pio XI, *Rerum Orientalium*, in *AAS* 20 (1928) 287.

<sup>56</sup> Pio XI, *Quod maxime, motu proprio* del 30 settembre 1928, in *AAS* 20 (1928) 310.

---

A nessuno poi sfugge quale sia l'importanza di tale unione e quanti vantaggi se ne possano sperare, se è vero che le condizioni dei tempi richiedono nel Clero tanta dottrina e competenza che ognuno di quegli Istituti, anche se fornito di qualsiasi aiuto, a mala pena o in nessun modo potrebbe da solo, senza l'unione e il soccorso degli altri, ottenere ciò a cui mira la Chiesa, vale a dire il progresso delle sacre discipline e la salute eterna degli uomini. Dalla predetta unione si otterrà anzitutto questo vantaggio, che le relazioni e la collaborazione tra i professori delle varie materie riusciranno più facili e frequenti, e allo stesso tempo più facilmente essi, con l'unione dei consigli e dell'azione, potranno scrivere e pubblicare commenti, periodici e libri. Né una simile unione sarà meno vantaggiosa per gli alunni che frequentano una di queste scuole, perché quelli che seguono studi particolari potranno frequentare anche le lezioni dei professori di discipline fondamentali e generali, e trarre vantaggio dai loro consigli; quelli poi che, applicandosi a queste stesse discipline, si preparano a insegnarle più tardi, se dovranno studiare qualche questione speciale, potranno frequentare i professori più competenti di tali materie. Anzi anche la possibilità di studiare presso la casa di Gerusalemme sarà ugualmente utile a tutti gli alunni<sup>57</sup>.

Un interesse tutto speciale è quello che Pio XI, avvalendosi della sua esperienza come direttore della Biblioteca Ambrosiana e della Vaticana, riservava alle tre biblioteche del *Consortio Gregoriano*:

E poiché l'aiuto maggiore e del tutto necessario per gli studi è un'ampia e ben fornita biblioteca, la nuova unione comporterà un significativo vantaggio anche per questo motivo, che le tre biblioteche, quantunque separate di sede, potranno così unirsi tra loro per la fruizione, in modo da risultare quasi un unico e completo tesoro di tutta la scienza ecclesiastica e delle discipline affini. E l'accesso a questi libri sarà tanto più facile ai professori e agli alunni, che si preparano all'insegnamento, se in ciascuna delle tre biblioteche sia disponibile un triplice catalogo; e dobbiamo sperare che i tre Istituti, ciascuno per la sua parte, possano impegnarsi con maggior larghezza e solerzia che in passato ad arricchire le loro specifiche biblioteche<sup>58</sup>.

Quattro anni dopo (1932), Pio XI nominerà Gran Cancelliere del *Consortio Gregoriano* – vale a dire delle tre istituzioni consorziate – il Prefetto *pro tempore* della Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi<sup>59</sup>.

#### 5.5. PIO XI FONDA IL COLLEGIO “RUSSICUM” ACCANTO ALL’ORIENTALE

Il 15 agosto 1929 Pio XI procedeva alla fondazione del Seminario o Collegio *Russicum*:

---

<sup>57</sup> Pio XI, *Quod maxime*, in AAS 20 (1928) 312.

<sup>58</sup> Pio XI, *Quod maxime*, in AAS 20 (1928) 312-313.

<sup>59</sup> Pio XI, *Gregorianam studiorum, motu proprio* del 21 giugno 1932, in AAS 24 (1932) 267-268.

---

Abbiamo deciso di fondare un Seminario o Collegio *Russicum* nell'Urbe [...] affinché i nuovi apostoli ben informati di spirito romano possano far ritorno presso i loro concittadini [...]. Per quanto concerne il regime del Collegio, siccome il *Russicum* sorge accanto al Nostro Istituto Orientale così da potersi dire non solo contiguo ma anche affine, e in considerazione della necessità che i due Istituti abbiano frequenti rapporti, vogliamo che l'uno e l'altro siano affidati alla stessa famiglia religiosa. Perciò stabiliamo che il Collegio *Russicum* dovrà essere retto e guidato dai membri della Compagnia di Gesù [...]<sup>60</sup>.

#### 5.6. PIO XI SOLLECITA LA RIMOZIONE DEGLI OSTACOLI ECUMENICI

Pochi giorni dopo, il 28 agosto 1929, su richiesta del Pontefice, la Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi pubblica una Lettera Circolare indirizzata alla gerarchia cattolica concernente gli Studi Orientali, con l'intento di facilitare e incoraggiare il ritorno dei dissidenti all'unità della Madre Chiesa. In essa si invitano i teologi ad approfondire quei punti che sollevano obiezioni presso gli Orientali, quali (1) il primato e l'infallibilità del Romano Pontefice, (2) il *Filioque*, (3) l'Immacolata Concezione, (4) il purgatorio, (5) la questione dell'epiclesi, (6) la spiegazione dei riti cattolici, (7) le problematiche relative ai primi sette concili ecumenici e ai concili successivi<sup>61</sup>. Alla lettera circolare Pio XI affidava poi questo preciso messaggio:

Se poi, tra gli alunni della sacra teologia si sarà particolarmente distinto per doti d'animo, di dottrina e di ingegno e farà ben sperare di rendersi un giorno utile agli Orientali, sappiano gli Ordinari dei luoghi che il più grande piacere che potranno fare al Romano Pontefice e la cosa più santa e accetta al sacratissimo Cuore del Re divino sarà di inviare quell'alunno al Pontificio Istituto Orientale dell'Urbe, al fine di perfezionare i cicli di studio<sup>62</sup>.

#### 5.7. PIO XI SOLLECITA SPECIFICI ORDINAMENTI OPERATIVI PER L'ISTITUTO ORIENTALE

Nel pubblicare gli «Ordinamenti esecutivi della costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus*» del 24 maggio 1931, la Congregazione per i Seminari presta un'attenzione specifica alle aree di insegnamento da svolgere nell'Istituto Orientale. Tra le discipline principali si elencano: (a) la teologia fondamentale e dogmatica comparata con le dottrine degli Orientali dissidenti, (b) la patrologia orientale, (c) le liturgie orientali, (d) la storia ecclesiastica degli Orientali, (e) il diritto ca-

---

<sup>60</sup> PIO XI, *Quam curam*, Costituzione apostolica del 15 agosto 1929, in AAS 21 (1929) 579-581.

<sup>61</sup> Per le notizie storico-dottrinali concernenti alcune di queste controversie cf. E.G. FARRUGIA (ed.), *Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano*, Roma 2000, alle voci "Primato", "*Filioque*", "Purgatorio", "Epiclesi", "Sette concili".

<sup>62</sup> CONGREGAZIONE PER I SEMINARI E LE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Lettera circolare *Quod catholicis hominibus* del 28 agosto 1929, in AAS 22 (1930) 146-148.

---

nonico orientale. E tra le discipline ausiliarie: (f) l'introduzione agli studi dell'Oriente Cristiano, (g) l'archeologia dell'Oriente Cristiano, (h) una lingua orientale a scelta (etiopico, arabo, armeno, copto, georgiano, greco antico e moderno, paleoslavo, romeno, russo, siriano, turco).

Queste direttive accademiche preludono alla stesura dei primi Statuti dell'Istituto Orientale, che congiuntamente con quelli dell'Università Gregoriana e dell'Istituto Biblico, saranno approvati dalla Congregazione per i Seminari il 7 agosto 1934<sup>63</sup>.

#### 5.8. PIO XI SOLLECITA L'ISTITUZIONE NEI SEMINARI DELLA GIORNATA "PRO ORIENTE CHRISTIANO"

Come se tutto ciò non bastasse, Pio XI procede il 3 novembre 1934 all'approvazione di alcune iniziative a favore degli Orientali, che vengono poi diffuse a cura della Congregazione Orientale. Queste le iniziative approvate:

(1) «L'istituzione in ogni Seminario o Istituto Cattolico di una giornata all'anno di preghiera e di studio per l'Oriente Cristiano, esclusa però la raccolta di offerte, se non a favore di Seminari Orientali»; (2) «La propaganda per realizzare, sempre più efficacemente e praticamente, le norme contenute nella enciclica *Rerum Orientalium* circa la preparazione del clero alla cognizione delle questioni orientali»; (3) «L'approvazione Pontificia da concedersi all' "Unione Eucaristica di Preghiere e Riparazioni" per il ritorno dell'Oriente all'unità, e la diffusione di tale "Unione" nelle diverse diocesi d'Italia»; (4) «L'assistenza, da parte delle organizzazioni dell'Azione Cattolica, e in particolare di quelle Universitarie, degli studenti *dissidenti* che compiono i loro studi in Italia»; (5) «La spiegazione da farsi ripetutamente ai fedeli delle intenzioni avute dai Sommi Pontefici Leone XIII di f.m. e Pio XI gloriosamente regnante, nel raccomandare la Novena in preparazione alla Pentecoste (per il ritorno dei dissidenti) e le preghiere al termine della S. Messa (per il trionfo della Chiesa in Russia)»<sup>64</sup>.

Un'altra circolare della Congregazione per i Seminari si preoccupa di suggerire argomenti e temi per la «Giornata *pro Oriente*», senza timore di entrare nei dettagli e di toccare argomenti di ordine spirituale e pastorale particolarmente delicati:

(1) «Storia della separazione dalla Chiesa cattolica degli Orientali dissidenti»; (2) «Costituzione e storia delle comunità cristiane Orientali»; (3) «Letteratura dei cristiani Orientali»; (4) «Riti dell'Oriente Cattolico»; (5) «Promozione del ritorno alla Chiesa cattolica degli Orientali dissidenti»; (6) «Storia delle missioni presso gli Orientali dissidenti»; (7) «Impedimenti di ordine psicologico al ritorno degli Orientali dissidenti»; (8) «Come promuovere il ritorno degli Orientali dissidenti»; (9) «Cura e sollecitudine con cui i Romani Pontefici hanno sempre messo in atto per ricondurre gli Orienta-

---

<sup>63</sup> PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE, *Acta Pontificii Instituti Orientalium Studiorum 1934*, 10.

<sup>64</sup> V. PERI, *Orientalis Varietas. Roma e l'Oriente - Storia e Diritto canonico*, Kanonika 4, Roma 1994, 198-400.

---

li all'unità della Chiesa»; (10) «Diversa concezione di Chiesa presso cattolici e dissidenti» (11) «Primato di San Pietro e Cristiani Orientali»; (12) «Il *Filioque* nei concili di Toledo»; (13) «Il culto della Beata Vergine Maria presso gli Orientali dissidenti»; (14) «Dottrina degli Orientali dissidenti circa i sacramenti»; (15) «La devozione degli Orientali dissidenti verso il Santissimo Sacramento»; (16) «L'epiclesi nelle liturgie orientali»; (17) «Il culto liturgico della Chiesa orientale»; (18) «Le varie liturgie del rito bizantino e loro storia»; (19) «Differenze tra la Chiesa latina e le Chiese orientali circa le feste»; (20) «San Giovanni Crisostomo, dottore della Chiesa orientale»; (21) «Differenze tra la disciplina ecclesiastica latina e la disciplina ecclesiastica orientale»; (22) «San Giosafat, illustre promotore dell'unità della Chiesa»; (23) «Persecuzioni dei bolscevici contro i cristiani in Russia»; (24) «La preghiera per il ritorno degli Orientali dissidenti»; (25) «Importanza e utilità del Pontificio Istituto per gli Studi Orientali»<sup>65</sup>.

Questa impressionante lista, quasi enciclopedica, accompagnata a sua volta da una nutrita bibliografia ad uso degli animatori della «Giornata *pro Oriente*», rappresenta un'era di cui, quando vigeva la favola del *ritus praestantior*, nessuno mai avrebbe potuto immaginare il sorgere.

## **6. I messaggi di Papa Francesco per il Centenario del Pontificio Istituto Orientale**

Nell'anno 2017 si è celebrato il Centenario del Pontificio Istituto Orientale, fondato appunto il 15 ottobre 1917. Questo evento è stato incorniciato da due interventi di Papa Francesco.

In una lettera augurale, inviata all'Istituto poco prima dell'inizio delle celebrazioni giubilari, il Santo Padre scriveva:

[...] Pienamente convinto dell'attualità della missione che vi è stata affidata, vi incoraggio a proseguire nei vostri sforzi, ispirandovi allo scriba del Vangelo, che «estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (*nova et vetera*)» (Mt 13,52). Se «le immense ricchezze che le Chiese d'Oriente conservano nei forzieri delle loro tradizioni» (Giovanni Paolo II, *Oriente lumen*, 4) hanno sapore di antico, una volta estratte dai loro forzieri non mancheranno di ravvivare in noi la percezione sacrale della liturgia, di spalancare nuovi orizzonti di ricerca alla teologia e di suggerirci una lettura misericordiosa della normativa ecclesiale [...]<sup>66</sup>.

A conclusione poi dell'anno giubilare, il 12 ottobre 2017 Papa Francesco si è recato a far visita al Pontificio Istituto Orientale. In quell'occasione, con una lettera indirizzata al Gran Cancelliere – oggi rappresentato dal Prefetto *pro tempore* della

---

<sup>65</sup> PERI, *Orientalis Varietas*, 401-403.

<sup>66</sup> Il testo completo della Lettera Augurale di Papa Francesco per il Centenario dell'Istituto, datata «aprile 2016», è stato riprodotto nell'*Ordo Anni Academici 1917-1918*, ultima pagina.

---

Congregazione per le Chiese Orientali<sup>67</sup>, vale a dire il cardinale Leonardo Sandri – ha voluto lasciare un messaggio, che con «lo sguardo alla storia ci conduce ad interrogarci circa la *missio* che dovrà compiere questo Istituto in futuro». Ecco i temi su cui il Pontefice si è voluto soffermare:

[1. *Il primato della ricerca scientifica*] Se ai suoi inizi fu avvertita una certa conflittualità tra studio e pastorale, oggi dobbiamo riconoscere che tale antinomia non esiste. Non si tratta di dire «*aut...aut*», bensì «*et...et*». Invito pertanto i docenti a porre al primo posto dei loro impegni la ricerca scientifica, sull'esempio dei predecessori che si sono distinti nella produzione di contributi prestigiosi, di monografie erudite, di accurate edizioni delle fonti liturgiche, spirituali, archeologiche e canoniche, persino di audaci opere collettive, quali la pubblicazione degli Atti del *Concilium Florentinum* e l'edizione critica delle *Anaphorae Syriacae*. A tutti poi è noto il contributo che i docenti dell'Istituto hanno apportato, prima alla redazione dei Documenti conciliari *Orientalium Ecclesiarum* e *Unitatis redintegratio* (1964), e successivamente alla preparazione del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (1990).

[2. *La formazione di operatori pastorali*] D'altra parte, i tempi in cui viviamo e le sfide che la guerra e l'odio portano alle radici stesse della pacifica convivenza nelle martoriate terre d'Oriente, vedono l'Istituto ancora una volta, proprio come cento anni fa, al centro di un crocevia provvidenziale. Mantenendo intatta l'attenzione e l'applicazione alla ricerca tradizionale, invito tutti a offrire a quelle Chiese e all'intera comunità ecclesiale la capacità di ascolto della vita e di riflessione teologica per aiutare a sostenere l'esistenza e il cammino. Molti degli studenti e dei professori avvertono questo momento importante della storia. Codesto Istituto, grazie alla ricerca, all'insegnamento e alla testimonianza, ha il compito di aiutare questi nostri fratelli e sorelle a rafforzare e consolidare la propria fede davanti alle tremende sfide che si trovano ad affrontare. È chiamato ad essere il luogo propizio per favorire la formazione di uomini e donne, seminaristi, sacerdoti e laici, in grado di rendere ragione della speranza che li anima e li sostiene (cf. *1Pt* 3,15) e capace di collaborare con la missione riconciliatrice di Cristo (cf. *2Cor* 5,18).

[3. *La missione ecumenica*] Esorto i docenti a mantenersi aperti a tutte le Chiese orientali, considerate non solo nella loro configurazione antica, ma anche nell'attuale diffusione e talvolta tormentata dispersione geografica. In rapporto poi alle venerande Chiese orientali, con le quali siamo tuttora in cammino verso la piena comunione e che proseguono autonomamente il loro cammino, il Pontificio Istituto Orientale ha una missione ecumenica da portare avanti, attraverso la cura delle relazioni fraterne, lo studio approfondito delle questioni che ancora sembrano dividerci e la fattiva collaborazione su temi di primaria importanza, nell'attesa che, quando il Signore vorrà e nella maniera che Egli solo conosce, «tutti siano una cosa sola» (*Gv* 17,21). A questo riguardo, la crescente presenza di studenti appartenenti alle Chiese orientali non cat-

---

<sup>67</sup> Il trasferimento della funzione di Gran Cancelliere dal Prefetto della Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi (21 giugno 1932) al Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali è avvenuto con un rescritto della Segreteria di Stato del 31 maggio 1993.



Il card. Achille Ratti e il vescovo di Tarbes e Lourdes, Mons. Saverio Scoepfer, durante il pellegrinaggio nell'agosto del 1921 [Fototeca CISD Pio XI, Desio].

---

toliche conferma la fiducia che esse ripongono nell'Istituto Orientale.

[4. *Il compito di far conoscere all'Occidente le ricchezze orientali*] D'altra parte, compito dell'Istituto è anche far conoscere i tesori delle ricche tradizioni delle Chiese orientali al mondo occidentale, in modo che esse risultino comprensibili e possano essere assimilate. Constatando che molti studenti dei vari collegi orientali di Roma frequentano Atenei nei quali ricevono una formazione non sempre pienamente consona alle loro tradizioni, invito a riflettere su ciò che si potrebbe fare per colmare tale lacuna.

[5. *La coerenza con il "magis" ignaziano*] Con il crollo dei regimi totalitari e delle varie dittature, che in alcuni paesi ha purtroppo creato condizioni favorevoli al dilagare del terrorismo internazionale, i cristiani delle Chiese orientali stanno sperimentando il dramma delle persecuzioni e una diaspora sempre più preoccupante. Su queste situazioni nessuno può chiudere gli occhi. Come porzione di «Chiesa in uscita» (cf. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 20-24), l'Istituto Orientale è chiamato a porsi in ascolto orante, per recepire che cosa il Signore vuole in questo preciso momento e, in coerenza con il *magis* ignaziano, ricercare nuove vie da percorrere. Si tratterà, ad esempio, di stimolare i futuri pastori a infondere nei loro fedeli orientali, dovunque si trovino, un amore profondo per le loro tradizioni e il loro rito di appartenenza; e, in pari tempo, di sensibilizzare i vescovi delle diocesi latine a farsi carico dei fedeli orientali geograficamente dislocati privi della gerarchia propria, assicurando ai singoli e alle famiglie un'adeguata assistenza spirituale e umana.

[6. *Le responsabilità della Compagnia di Gesù*] Alla Compagnia di Gesù rivolgo un caldo invito ad attuare, con gli accorgimenti oggi richiesti, quanto già nel 1928 Pio XI prescriveva circa il *Consorzio Gregoriano*, destinato a favorire, insieme a un notevole risparmio in uomini e mezzi, una maggiore unità di intenti. Accanto alla *missio* attuata, rispettivamente, dall'Università Gregoriana e dall'Istituto Biblico, esiste quella non meno importante dell'Istituto Orientale. Urge pertanto garantire a codesta istituzione un nucleo stabile di formatori Gesuiti, ai quali altri potranno lodevolmente affiancarsi. Ispirandosi alla pedagogia ignaziana e avvalendosi di un fecondo discernimento comunitario, i membri della comunità, tanto religiosa quanto accademica, sapranno trovare le forme più adatte per iniziare alla disciplina austera della ricerca e alle esigenze della pastorale quanti le Chiese vorranno loro affidare.

[7. *Una missione da proseguire con rinnovato slancio*] Nell'unirmi al rendimento di grazie a Dio per il lavoro compiuto in questi 100 anni, auspico che il Pontificio Istituto Orientale prosegua con rinnovato slancio la propria missione, studiando e diffondendo con amore e onestà intellettuale, con rigore scientifico e prospettiva pastorale le tradizioni delle Chiese orientali nella loro varietà liturgica, teologica, artistica e canonicistica, rispondendo sempre meglio alle attese del mondo di oggi per creare un futuro di riconciliazione e pace<sup>68</sup>.

---

<sup>68</sup> Il testo completo del messaggio del Santo Padre Francesco, indirizzato il 12 ottobre 2018 al cardinale Sandri nella ricorrenza del Centenario della fondazione del Pontificio Istituto Orientale e della Congregazione per le Chiese Orientali, è pubblicato sul Sito informatico della Santa Sede.

# Pio XI e il suo tempo

*a cura di Franco Cajani*

*ATTI DEL CONVEGNO*

*Desio, 10 Febbraio 2018*



# *i Quaderni della Brianza*

rivista fondata da Vittorino Colombo nel 1978

anno 41°

numero **184**

2018

---

**direttore responsabile** *Franco Cajani*



CISD PIO XI

**copyright ©** *Editrice / Associazione*

*Centro Internazionale di Studi  
e Documentazione Pio XI / Desio*

---

**comitato esecutivo**

*Agostino Gavazzi (presidente)  
Gianni Cesena (vice presidente)  
Antonietta Del Negro (tesoriere)  
Federico Gallo (consigliere)  
Franco Cajani (segretario generale)*

---

**comitato scientifico**

*Paolo Alfieri / Ennio Apeciti  
Bruno Maria Bosatra / Edoardo Bressan  
Franco Buzzi / Giuseppe Cremascoli  
Umberto Dell'Orto / Fabrizio Pagani  
Mario Panizza / Cesare Pasini / Gianfranco Ravasi  
Alberto Rocca / Giorgio Vecchio*

---

**comitato di redazione**

*Antonio Cantamesse / Roberto Caspani  
Sergio Gatti / Marco Griffini  
Claudio Lazzarotto / Valerio Lazzerini  
Luigi Losa / Roselva Maffeo / Camillo Ravasi  
Flavio Vailati / Paolo Volonterio*

---

**segretaria di redazione**

*Francesca Cajani*

---

**autorizzazione**

*Tribunale di Monza n. 323 del 26.7.1978*

---

**redazione e amministrazione**

*20832 Desio (MB) / Via Pio XI, 4  
Casella Postale n. 132  
Telefono 0362.303871 / Fax 0362.628146  
e-mail: c.i.s.d.pioxi@virgilio.it*

---

**prepress**

**DAMcommunication**  
servizi grafici evoluti

*DAM Consulting di Emanuele Trabattoni  
Via Flavio Gioia, 16 - 20832 Desio (MB)  
Telefono 0362.1636195 / Fax 0362.1631168  
e-mail: info@damconsulting.it*

---

**stampa**

servizi di grafica stampa  
**CP&V**

*CP&V publisher S.r.l.  
Via Marsala, 10 - 20822 Seveso (MB)  
Telefono 0362.524226 / Fax 0362.552575  
e-mail: grafica@cpev.it*